



à Servizio Servizi Culturali - Comunicazione

Piazza Casotti, 17/c - 42121 Reggio Emilia - tel. +39 0522 456 532 7 + 39 348 8080539
patrizia.paterlini@comune.re.it www.comune.re.it/cultura Facebook culturareggioemilia
Instagram culturareggioemilia

ARCHIVIO STORICO OFFICINE REGGIANE - CAP. 3 11 dicembre 2021 - 27 marzo 2022

PROGRAMMA COMPLETO DEGLI EVENTI

Sala conferenze del Tecnopolo (Piazzale Europa, 1)

Sabato 11 dicembre 2021, ore 15

Proiezione in loop di *Accadrà ma non a noi. Al di qua e al di là delle Officine Reggiane* (durata 60 min) documentario che intreccia la storia della fabbrica con il making-of dello spettacolo del gruppo teatrale MaMiMò creato a partire dai materiali d'archivio e delle testimonianze dei dipendenti.

Sabato 22 gennaio 2022, ore 17

Presentazione della Stanza dedicata alle Officine Meccaniche Reggiane in *Livello 9 - Museo virtuale dei luoghi del '900 a Reggio Emilia*
Con Valerio Bondi (Segreteria CGIL di Reggio Emilia) e Michele Bellelli (Istoreco).
Moderatrice: Elisabetta Del Monte (Istoreco)

Sabato 19 febbraio 2022, ore 17

Presentazione del libro *"Reggio Emilia, il territorio della meccanica intelligente"* (Il Mulino, 2020), in collaborazione con Unindustria di Reggio Emilia.

Intervengono gli autori Franco Mosconi e Lorenzo Ciapetti.

Sabato 12 marzo 2022, ore 17

Conferenza dedicata a *I progetti aeronautici segreti delle "Reggiane"*
Intervengono Luigino Caliaro (storico e scrittore), e Adriano Riatti (curatore dell'Archivio digitale "Reggiane")

Per tutti gli eventi in presenza è necessario prenotarsi registrandosi su Eventbrite inviando una mail a spaziogerra@comune.re.it

Workshop

Spazio Gerra (Piazza XXV Aprile 2): laboratori per bambini dai 6 anni ai 12 anni alla scoperta delle Officine Reggiane.

Domenica 13 dicembre 2021, ore 15.30

Laboratorio di collage con elementi meccanici ricavati dalle carte d'archivio e per creare un nuovo macchina visionaria

Domenica 23 gennaio 2022, ore 15:30

Laboratorio di stampa con tecnica Adigraf a partire dalle matrici storiche in mostra

Domenica 13 marzo, ore 15:30

Laboratorio di scrittura creativa a partire dalle foto d'archivio. I partecipanti costruiranno un piccolo libro con immagini e testo.

Costo: 5 euro

Info e iscrizioni: spaziogerra@comune.re.it

Scuole: Per conoscere le proposte didattiche e le visite guidate dedicate alla mostra, consultare il sito www.spaziogerra.it

Visite guidate

Nella sede di Spazio Gerra sono in programma 4 visite guidate gratuite e su prenotazione nelle seguenti date:

Venerdì 17 dicembre 2021, ore 17.00

Venerdì 14 gennaio 2022, ore 17.00

Venerdì 11 febbraio 2022, ore 17.00

Venerdì 11 marzo 2022, ore 17.00

Su richiesta si svolgono visite guidate per gruppi di almeno 12 persone anche in altre giornate e orari. Il costo è di 3 euro a persona.

Per prenotazioni: spaziogerra@comune.re.it

tel. 0522 585654

Esposizione al Circolo Anarchico Camillo Berneri di Reggio Emilia (via don G. Minzoni 1/D).

Apertura nelle giornate di martedì e venerdì, dalle ore 17 alle 19; sabato dalle 11 alle 13. Chiuso nelle giornate di sabato 25 dicembre 2021 e 1 gennaio 2022.

APPROFONDIMENTI SUI MATERIALI IN ESPOSIZIONE

La mensa delle Officine Reggiane

La storia della mensa delle Officine Reggiane è ben documentata sia da materiali cartacei sia da immagini e prende avvio quando, in seguito all'aumento esponenziale dei dipendenti nel periodo della produzione aeronautica, la direzione delle Reggiane si trova di fronte al problema di garantire la miglior pausa pranzo possibile a operai, impiegati e tecnici.

Il servizio di mensa aziendale, affidato fino all'estate del 1942 ad una società esterna e non direttamente gestito dalle Reggiane, si dimostra non più sostenibile, dal momento che sono oltre 11.000 i dipendenti e la gestione esterna è in grado di fornire solamente 400 pasti al giorno. Si sceglie pertanto di costruire un nuovo refettorio, adiacente alla portineria operai, in grado di ospitare molte più persone e fornire migliaia di pasti al giorno. Contemporaneamente viene aperta, nel giugno del 1942, un'azienda agricola i cui prodotti sono destinati ai dipendenti e, in un apposito spaccio situato al n. 27 di viale Ramazzini, è offerta la possibilità di acquistare pollame, ortaggi, conigli e latte alla metà del prezzo ufficiale.

La mensa vera e propria entra in funzione il 16 novembre 1942 (lo stesso giorno in cui gli Alleati sbarcano in forze in Marocco e Algeria) ed è in grado di fornire fino a 6.000 pasti al giorno, dei quali 2.400 pacchi viveri, 300 razioni per gli operai di un'impresa edile al lavoro all'interno delle Reggiane e 3.300 pasti completi. L'incremento dei pasti forniti è esponenziale rispetto alla precedente gestione, passando da 400 a 600 già nel novembre 1942 (7.185 razioni in 12 giorni), a 1.230 per dicembre (31.740 razioni in 25 giorni), raggiungendo il limite massimo di oltre 3.000 pasti già nel febbraio 1943. A partire dal gennaio precedente ogni dipendente che mangia in mensa ha diritto giornalmente a 60 grammi di pasta o riso, 8 di grasso, 100 di patate, 20 di legumi e verdure varie, a seconda della disponibilità, con una spesa complessiva prevista, una volta a pieno regime, di un milione di lire all'anno.

La popolarità della mensa diviene presto evidente: il 14 luglio 1943 una sorta di referendum indetto dalla direzione produce come risultato la richiesta di raddoppiare i pasti completi serviti giornalmente, portandoli da 3.300 a 6.000 con un aumento che tuttavia si rivela problematico da realizzare, poiché già con 3.300 pasti, più i pacchi viveri, diventa molto difficile reperire le derrate necessarie. Se accolta, la richiesta avrebbe comportato la necessità di acquistare 24 quintali di cibo al giorno, 7.200 in un anno (300 giorni lavorativi).

L'occupazione tedesca successiva all'otto settembre 1943 provoca l'inevitabile interruzione di questo progetto, ma non solo: in almeno un'occasione, alla fine di settembre del '44, viene segnalata l'asportazione di cibo dalla mensa, e in particolare di 19 casse di uova, 9 quintali di patate, un quintale e mezzo di cipolla e 350 litri di vino.

Nel primo anno di pace, fra il 1945 e il '46, la mensa delle Reggiane che ha un organico di 2 impiegati, un capocuoco e 32 addetti, sostiene un costo di 11.334.011,35 lire, a fronte di un incasso di 1.857.626,35 lire. Ogni pasto ha un costo di 14,52 lire, coperto fino all'importo di 13,30 lire dall'azienda. Ogni partecipante paga 2 lire, dei cui una percentuale (0,80 lire) versata in beneficenza per gli asili. Nell'estate del 1945 l'azienda Gallinari, situata in viale Ramazzini, sigla un accordo con le Reggiane per la distribuzione di 50 pasti al giorno per i propri dipendenti. Ogni dipendente che desidera usufruire della mensa riceve un tagliando con 20 buoni dietro il pagamento di 40 lire. All'inizio di ogni turno un tagliando va consegnato ad un magazziniere incaricato alla raccolta che provvede a preparare le giuste quantità di cibo necessarie al cuoco per cucinare il numero esatto di razioni. Guardie giurate e apprendisti hanno diritto ad un pasto gratuito, mentre l'eventuale eccedenza viene distribuita a richiesta, sempre al costo di 2 lire. Le sculture delle marmitte sono distribuite gratuitamente ai poveri della città. Un pacco viveri costa 0,65 lire. Nel 1947 si distribuiscono mediamente 2.500 pasti al giorno.

Nel marzo del 1949, all'inizio della lunga vertenza che si sarebbe conclusa con la liquidazione coatta, la mensa è ancora in grado di fornire decine di migliaia di pasti: 30.942 al costo singolo di 2 lire per dipendenti, 1.412 razioni gratuite alle guardie giurate e al personale di mensa, 1.255 razioni agli allievi dei corsi di riqualificazione, per un totale di 33.609 razioni e 2.015 pacchi viveri.

Mostra Pausa pranzo. Cibo e lavoro nell'Italia delle fabbriche

La mostra *Pausa pranzo. Cibo e lavoro nell'Italia delle fabbriche*, che rende possibili molti interessanti parallelismi con quella dedicata alla mensa delle Reggiane, proponendo un percorso storico e una visione di dimensione nazionale, affronta un aspetto importante, ma ancora poco indagato, della vita quotidiana di milioni di lavoratori, rappresentato dal momento del pranzo. È una storia dalle molte sfaccettature che investe ambiti diversi e che nel suo dipanarsi mostra come nel corso del Novecento, in parallelo alla industrializzazione del Paese e alla diffusione di forme di produzione di massa, siano cambiati i modi di consumare il pranzo e di prepararlo, in un processo che da individuale diventa collettivo, per tornare oggi ad essere sempre più individuale.

Di questa lunga vicenda la mostra, attraverso un ampio scandaglio di archivi aziendali e sindacali, illustra i capitoli più significativi, con l'intento di proporre una ricostruzione di modi, tempi, luoghi del consumo del pasto in fabbrica, dalla gavetta ai refettori, alle mense aziendali, tracciando una storia dell'alimentazione sui luoghi di lavoro che offre uno spaccato indiretto, ma efficace, delle trasformazioni vissute dall'industria italiana nel secolo scorso. Mangiare con le mani sul posto di lavoro un pasto frugale portato da casa è stata infatti la pratica quotidiana di uomini e donne fino a gran parte del '900. Sedersi invece a un tavolo con le stoviglie, consumare un pasto caldo appena cucinato, in un spazio appositamente allestito e organizzato come mensa, rappresenta la conquista di un diritto, un processo graduale per i lavoratori e le lavoratrici che, parallelamente allo sviluppo industriale, ha significato un progressivo

miglioramento delle condizioni di lavoro. Refettori e mense, ospitando gli operai in orari definiti, diventano occasione di incontro e di scambio di opinioni, luoghi dove si svolgono anche le attività sindacali primarie attraverso il contatto diretto dei lavoratori con i loro rappresentanti. Per illustrare gli aspetti legati a questa storia di ambienti e relazioni sono state selezionate immagini che propongono situazioni emblematiche all'interno di grandi aziende quali Dalmine, Marelli, Ansaldo, Barilla, Pirelli, Fiat Lingotto e Mirafiori, Ilva, Innocenti e Montecatini.

La mostra *Pausa pranzo*, nata da un'idea di Giorgio Bigatti e Sara Zanisi, è promossa dalla Fondazione ISEC-Istituto per la storia dell'età contemporanea di Sesto San Giovanni (MI) e dalla Fondazione Dalmine di Bergamo, in collaborazione con la CGIL di Milano e l'Istituto Luce Cinecittà, con il patrocinio, inoltre, del Comune di Sesto San Giovanni e di Museimpresa, nell'ambito del progetto Aggiungipromemoria, e con il contributo di Fondazione Cariplo. Il progetto è stato avviato nel 2015 e ha prodotto un primo allestimento all'interno di Villa Mylius (Sesto San Giovanni), in occasione di EXPO 2015, con un ampliamento e una nuova progettazione realizzati, per un secondo appuntamento espositivo, nel 2017, nella sede della Fondazione Dalmine.

Fotografie inedite sulla vita delle Officine Reggiane

Tra le immagini inedite dell'Archivio fotografico delle Officine Reggiane sono state scelte, per questa esposizione, due serie risalenti ai primi anni '40, quando le Reggiane erano un'azienda bellica nel momento di massima espansione e la comunicazione rappresentava una componente fondamentale della macchina di propaganda fascista, volta a creare consenso popolare intorno al proprio operato. Per questa ragione viene ritenuto necessario documentare e comunicare ogni singolo aspetto di quanto accadeva nell'azienda, ponendo enfasi non solo sull'innovazione tecnologica e sulla produzione aerea, ma anche su tutti i benefici offerti ai dipendenti, nonché su un'immagine di modernità e avanguardia.

La documentazione degli interni della palazzina direzionale appare in questo contesto di particolare interesse, anche dal punto di vista della realizzazione fotografica e dell'attenzione per la messa in scena dello spazio. L'architettura monumentale, la ripartizione modernista degli spazi interni, gli arredi imponenti ma dalle linee essenziali che caratterizzano gli uffici della direzione, così come l'attenzione per i dettagli nell'arredo e nell'allestimento a parete di pannelli con fotografie industriali, richiamano con evidenza un'estetica che fa tutt'uno con la retorica fascista fondata su parole come ordine, progresso ed efficienza. La serie di fotografie in mostra è composta da una cinquantina di negativi su lastra di vetro scattati nel corso del 1941, periodo in cui viene realizzata una più ampia campagna di documentazione di tutti gli spazi aziendali.

Queste immagini sono anche finalizzate alla pubblicazione di una brochure, creata dall'ufficio propaganda interno, che ha l'obiettivo di mostrare l'impegno profuso dall'azienda per il benessere dei dipendenti. Con un atteggiamento paternalista tipico del regime si enfatizza la modernità di un'azienda che mette

a disposizione i servizi più avanzati ai suoi dipendenti, come ampi spogliatoi, bagni, docce, lavatoi, refettori, locali per l'assistenza sanitaria, la colonia estiva e i doni della Befana per i figli, le attività del dopolavoro. Tutti servizi che a quell'epoca, in un territorio ancora prevalentemente contadino, sono considerati un privilegio. Se molte delle fotografie di questa campagna di propaganda sono note, i negativi degli interni della palazzina direzionale ritornano invece alla luce solo ora, grazie al lavoro di digitalizzazione, e costituiscono un documento importante per conoscere il suo aspetto originario.

Il secondo nucleo tematico è costituito da una serie di ritratti di singolare interesse, seppure del tutto lontana ai temi dell'industria e del lavoro. Le immagini riprendono i protagonisti di alcuni spettacoli ed eventi sportivi degli anni 1941-'42 di particolare importanza per la città. Il Dopolavoro Reggiane (allora denominato Corridoni), nel periodo in cui si celebra l'azienda per la tecnologia d'avanguardia applicata all'industria bellica, diventa uno dei principali palcoscenici della città per ospitare serate di spettacolo ed eventi sportivi. Qui i protagonisti di fama nazionale di uno degli sport più in voga in quegli anni, il pugilato, confluirono a Reggio Emilia per l'aggiudicazione del titolo europeo, sono ritratti nel loro gesto atletico come divi del cinema. In queste, come nelle fotografie di cantanti e cabarettisti che hanno calcato il palcoscenico del Corridoni, si riconosce la gestualità tipica del divismo di quegli anni, l'espressione languida, la posa morbida che caratterizza in particolare la produzione di film hollywoodiani che, riversandosi nel nostro paese, assume la celebre denominazione di cinema dei "telefoni bianchi". L'immagine che trapela è da leggere criticamente e da contestualizzare in un momento storico in cui la propaganda di regime cerca di costruire un immaginario di forza e persuasione, a supporto di una guerra in corso e di un'economia di guerra che all'inizio degli anni 40 appare ancora vincente.

In tale contesto si inserisce la vicenda del pugile reggiano Gino Bondavalli, che il 31 maggio 1942, su un ring allestito nel grande piazzale di fronte alle Officine Reggiane, combatte per difendere il titolo europeo dei pesi piuma contro il rumeno Lucien Popescu, dopo aver disputato ben quattro combattimenti in soli 15 giorni. Dinanzi a una grande tribuna appositamente realizzata e a una moltitudine di persone sedute e in piedi, nonché alla presenza del federale, del vice prefetto e del podestà, il nostro Bondavalli, nonostante la strenua resistenza di Popescu, che per il processo di italianizzazione dei nomi imposto dal regime viene chiamato Luciano Popesco, riuscirà ad aggiudicarsi ancora una volta la corona di campione europeo dei pesi piuma.

Parti di aeroplani prodotti dalle Officine Reggiane

Questa sezione della mostra *Archivio Reggiane - Capitolo 3*, dedicata al settore avio delle Reggiane, è uno sguardo sull'assenza, sulla mancanza, su come il tempo e le vicende storiche possano quasi cancellare tracce importanti del nostro passato.

Le Reggiane produssero fra il 1939 e il 1944 oltre un migliaio di aerei (fra essi 405 SM 79, 350 RE2000, 237 RE 2001 e 251 RE2002) e 4.000 motori aeronautici. Di tutto ciò non resta quasi nulla, solo un RE 2000 completo in Svezia (nel Museo dell'aeronautica), un RE 2002 recentemente ricostruito presso il Museo dell'Aeronautica di Vigna di Valle e due SM 79. Di tutta quella produzione sopravvivono solo frammenti, lacerti, pezzi sparsi. L'impreparazione con cui il nostro Paese affrontò la guerra, lo scarso valore attribuito nel dopoguerra ai materiali strategici impiegati e una generale noncuranza hanno cancellato le tracce di una produzione aeronautica di grande rilievo. Al Tecnopolo è stata allestita questa sezione dedicata alla produzione di aerei delle Reggiane, nella quale sono esposti un piano stabilizzatore di un RE 2000, fornito dall'Archivio Storico Federighi di Pisa, e, per la prima volta in Italia, la coda del trimotore Savoia Marchetti SM 79, ripescato in Grecia e recentemente restaurato. Si tratta di uno degli oltre 400 velivoli costruiti su licenza negli anni '40 dalle nostre maestranze.

Come noto, l'esperienza costruttiva aeronautica delle Reggiane era già stata avviata verso la fine della prima guerra mondiale, in collaborazione con la Caproni, e a ricordo delle vicende legate alla produzione di velivoli in quel periodo (che prima un fortunale e poi la fine delle ostilità interruppe) sono visibili un modello in scala del Caproni Reggiane Ca 5 costruito nel 1917, tre centine alari originali e due eliche in legno di aerei da bombardamento, una delle quali appartenente all'aviazione austroungarica. Disegni, foto e documenti provenienti dall'Archivio Storico Reggiane completano questa sezione della mostra.

La produzione ferroviaria delle Officine Reggiane

Per presentare le immagini esposte nel Giardino di Spazio Gerra / Orti di Santa Chiara, relative a una parte della produzione ferroviaria delle Reggiane, si può partire da un aneddoto che circolava fra i progettisti del settore aeronautico, che definivano il ferroviario come "ferro al kilo" cioè roba pesante ma a bassa tecnologia. Tuttavia pochi sanno che la produzione ferroviaria fu quella che diede l'avvio alla fabbrica, e anche quella che ne segnò più a lungo la storia, per ben 86 anni, dal 1904 al 1990.

All'epoca della nascita delle Reggiane la provincia di Reggio aveva una rete ferroviaria locale di circa 70 km, con necessità di fornitura e riparazione di materiale rotabile. La ferrovia era all'epoca l'espressione più avanzata della tecnologia meccanica. Nelle fotografie in mostra si possono osservare locomotive a vapore di tutti i tipi (alcune delle quali incredibilmente ancora oggi esistenti e funzionanti per viaggi rievocativi) e immagini di operai intenti nel faticoso lavoro di costruzione dei particolari meccanici, quali caldaie, bielle e altri componenti, in un periodo che va dal 1910 al 1956. Anche in ferrovia le tecnologie si sono evolute nel tempo, e con esse pure le Reggiane, che dalla fine degli anni '20 sino al 1988 si sono impegnate nella costruzione di locomotive elettriche, come la famosa "Tartaruga", capace di toccare i 180 km/h già alla fine degli anni '60. Da non trascurare è anche la produzione di materiale rimorchiato, come i carri merci e le carrozze passeggeri, con centinaia di esemplari costruiti e riparati nel corso

degli anni. In questo ambito, degne di nota sono le carrozze costruite dalle Reggiane per la Compagnia Internazionale dei vagoni letto (CIWL), massima rappresentante del lusso su rotaia, con treni come il famosissimo Orient Express, dove gli interni delle carrozze presentano soluzioni e finiture di elevatissimo livello. Attualmente ben 4 carrozze CIWL, delle 92 costruite alle Reggiane, sono in servizio per treni storici e turistici, a dimostrazione dell'altissima qualità del "ferro al kilo" prodotto negli stabilimenti di via Agosti.

Zincotipie

Le zincotipie, matrici in zinco a rilievo fissate su pannelli in legno di varie dimensioni (dalle più piccole, inferiori a 5 centimetri, alle più grandi, di circa 30 centimetri), servono per effettuare incisioni su lastre da utilizzare come matrici per la stampa tipografica. L'archivio Reggiane ne conserva oltre 1.500, contenute all'interno di una quarantina di cassette in legno, in dotazione probabilmente all'ufficio grafico e al laboratorio fotografico aziendale.

Oltre alla realizzazione e stampa di servizi fotografici, l'ufficio era in grado di progettare e produrre una molteplicità di materiali: cataloghi, manifesti pubblicitari, materiali promozionali per fiere, manuali per gli apprendisti, avvisi e stampati vari, avvalendosi di processi di stampa su base fotografica. I soggetti sono i più disparati: dalle macchine per l'agricoltura e l'alimentazione a treni, tram e componenti meccaniche, fino a singoli elementi geometrici o firme autografe dei dirigenti usate presumibilmente per avvisi e circolari interne. Mettendo in parallelo i soggetti e la produzione delle Reggiane è possibile datare gran parte delle zincotipie fino agli anni '60.

Una selezione di sessanta esemplari di matrici delle diverse categorie di produzione delle Reggiane è stata stampata in occasione di questa mostra impiegando la medesima procedura dell'epoca. A partire da questi soggetti sono stati reinventati poster con un'estetica legata al periodo storico durante il quale i prodotti venivano pubblicizzati.

La lotta delle Reggiane (1950-1951)

Le immagini esposte, che rappresentano un'anticipazione della mostra che la CGIL di Reggio Emilia proporrà nei prossimi mesi, si inserisce in un contesto storico in cui, dopo il distruttivo bombardamento dell'8 gennaio 1944 e la Liberazione, le Reggiane vengono ricostruite e rimesse in condizione di funzionare dai lavoratori.

Gli occupati, che dai 12.000 del periodo bellico erano scesi a poche migliaia, risalgono a 5.700; nel maggio del 1950 la direzione rifiuta di riportare al lavoro 700 operai del corso di riqualificazione e dichiara che intende procedere a licenziamenti di massa. L'occupazione inizia il 5 ottobre 1950, contro i 3250 licenziamenti su 4900 occupati in totale. In novembre prende il via il progetto di costruzione del trattore R60, per dimostrare che è possibile riconvertire e autogestire la produzione, collegandosi al Piano del Lavoro proposto dalla CGIL guidata da Giuseppe Di Vittorio.

Durante questo periodo sono significativi ed intensi i rapporti con i lavoratori delle campagne impegnati nelle lotte per il lavoro e per la terra, ma anche con gli operai delle altre fabbriche italiane colpite dallo smantellamento produttivo. Allo scopo di sostenere i lavoratori che non percepiscono più il salario e le loro famiglie, si impegnano, facendo credito, le cooperative, gli esercenti di negozi alimentari e di abbigliamento e anche di altre attività e servizi. Sono famose le giornate di Natale del 1950, quando contadini e mezzadri portano agli operai polli e galline che, per consuetudine, erano invece destinati ai padroni, e di Pasqua del 1951, quando il Segretario generale della Fiom Giovanni Roveda offre ai figli degli occupanti le uova pasquali.

Le iniziative e le manifestazioni sono spesso attaccate dalla polizia: nell'aprile del '51 la polizia interviene presso il Cavo Fiuma per disperdere l'incontro fra i braccianti della bassa e le maestranze operaie, accanendosi anche nella distruzione delle biciclette dei lavoratori. Sotto la spinta della CGIL nazionale si svolgono varie iniziative di sostegno nei confronti della lotta: molti intellettuali e artisti (tra cui Luchino Visconti, Renato Guttuso, Italo Calvino, Carlo Levi e Marino Mazzacurati) visitano la fabbrica occupata e portano la loro solidarietà ai lavoratori. Nel luglio del 1951 il trattore R60 esce dai cancelli e dimostra le sue capacità arando un campo davanti alla fabbrica, dimostrando che le Reggiane possono vivere, ma la direzione e il Governo non mutano il loro atteggiamento di totale chiusura e confermano i licenziamenti.

L'8 ottobre 1951 i lavoratori escono in corteo dalla fabbrica. Di Vittorio davanti a decine di migliaia di persone parla di "sconfitta sindacale, vittoria politica", giudizio sul quale si fondano molte delle discussioni storiche e politiche sulla vicenda. Al termine della vertenza, dopo 493 giorni di lotta, tutti i lavoratori sono licenziati e ne vengono riassunti solo 700 con criteri esplicitamente discriminatori. In migliaia sono costretti a emigrare e solo dalla fine degli anni Cinquanta, con il mutare della politica economica, si determinano le condizioni per il ritorno di una parte di essi a Reggio Emilia, contribuendo, da un lato, alla ripresa sia economica sia industriale e, dall'altro, ad alimentare il conflitto sociale che caratterizzerà gli anni Sessanta e Settanta.

Materiali esposti al Circolo Anarchico Camillo Berneri

Bandiera Spartaco

La bandiera storica del gruppo comunista anarchico reggiano fu ricamata intorno al 1905 e dedicata al primo ribelle della storia, il gladiatore romano Spartaco. Venne utilizzata dagli anarchici reggiani durante le manifestazioni antimilitariste della nostra città contro la grande guerra del 1915. Durante l'occupazione delle Reggiane nel 1920 sventolò sui pennoni della fabbrica dove era presente un gruppo anarchico con una forte presenza femminile, e furono proprio queste compagne a sotterrarla in un orto a Santa Croce per oltre 20 anni, salvandola dalla furia fascista. Fu dissotterrata nel 1945 e consegnata, nel 1970, da un'anziana militante, alla FAI-Federazione anarchica italiana di Reggio.

Cartello pubblicitario trattore R 60

Il cartello pubblicitario del trattore R 60 (150 x 200 cm) fu costruito su legno e creato dai pittori delle Reggiane: si tratta di un dipinto policromo a tempera su compensato con cornice sagomata bianca. È presente la seguente scritta: "R 60, motore diesel, quattro tempi iniezione diretta, 60-60 HP a mille giri, cambio di velocità a cinque marce e retromarcia 55-65 HP alla puleggia", preceduta dal logo delle Reggiane e da una grande immagine della cingoletta di colore giallo. L'opera è antecedente all'occupazione della fabbrica, infatti si trova una scritta in basso che recita: "io, Bonafini Geom. Antonio dell'Ufficio Tecnico delle Reggiane dal 1940, insieme al mio capo ufficio Ing. Rattonetti e altri ingegneri provenienti dalla FIAT, ho lavorato per lo studio di questo trattore a cingoli, per essere costruito in serie alle Reggiane finita la guerra". Nel panorama della cartellonistica industriale questo pezzo è unico nel suo genere.

APPROFONDIMENTI DI CARATTERE GENERALE

Fondo fotografico dell'Archivio storico delle ex Officine Reggiane

L'Archivio fotografico delle Officine Reggiane, conservato nel Polo archivistico del Comune di Reggio e nella Fototeca della Biblioteca Panizzi, composto dai fondi dell'azienda Reggiane, di Renato Losi e di Mario Renzo Vaiani, si configura non solo come lo specchio professionale di abili artigiani, ma come memoria storica della città e del suo territorio.

Fondo fotografico aziendale delle Officine Reggiane

Il fondo fotografico aziendale, originariamente conservato in 65 scatole di legno e 2 scatoloni di cartone, è costituito da 21.124 immagini, tra negativi su lastra e pellicola, fotografie a colori e fotografie in bianco e nero, che documentano visivamente la storia secolare delle Reggiane. Le immagini coprono il periodo dal 1937 al 1981; sfortunatamente sono quasi totalmente assenti i primi anni di vita della fabbrica. Il periodo più documentato è quello dagli anni '30 agli anni '50 del XX secolo, quando le Reggiane poterono usufruire sia dei migliori professionisti del settore, sia di un proprio laboratorio fotografico.

Il fondo documenta tutta la produzione industriale delle Reggiane e contiene fotografie destinate ai cataloghi aziendali, a clienti, fornitori, uffici di propaganda e pubblicità. Un lungo lavoro di catalogazione, verifica, pulitura e restauro ha consentito di rendere consultabile una parte di questi materiali (alcuni dei quali in cattivo stato di conservazione), e in particolare l'interessante serie denominata "Danni di guerra", che offre la documentazione sulle conseguenze dei bombardamenti nell'inverno del 1944. Alcune immagini, soprattutto quelle relative al periodo della seconda guerra mondiale, sono già note e pubblicate, ma le complesse operazioni di salvaguardia dell'archivio

Reggiane hanno permesso di recuperare e preservare gli originali, sia negativi che a stampa.

Fondo Fotografico Renato Losi

Nel 2016 è stato acquisito il fondo "Renato Losi", uno dei più importanti fotografi professionisti della nostra città, che ha lavorato molto per le Officine Reggiane. Questa raccolta è considerata parte integrante dell'archivio storico aziendale e si aggiunge alla parte già consultabile per il pubblico. Il fondo consta di circa 6000 immagini tra negativi, lastre di vetro e provini a stampa.

Nell'autunno 2019 sono iniziati i lavori di catalogazione, restauro e inventariazione, al termine dei quali è stato avviato e concluso il processo di digitalizzazione su una parte dei materiali. Le immagini sono fruibili al pubblico dal catalogo online della Biblioteca Panizzi, nella sezione "Cataloghi speciali". Nello specifico, la sezione consultabile del fondo è costituita dalle schede catalografiche di circa 4.000 fotografie, per un totale di oltre 1.000 immagini digitali.

Sono documentate tutte le attività produttive delle Reggiane dagli anni Trenta agli anni Cinquanta del secolo scorso: gli aerei da caccia durante la seconda guerra mondiale, treni per ferrovie italiane ed estere, produzione di macchinari ed impianti industriali e agricoli, che negli anni del boom economico venivano esportati in tutto il mondo. Sono inoltre documentate altre attività in passato molto legate alle Reggiane, come le colonie estive per i figli dei dipendenti, le gite aziendali, le visite di autorità e personalità.

Fondo fotografico Mario Renzo Vaiani

Il fondo fotografico Mario Renzo Vaiani dedicato alle Officine Reggiane è composto da circa 2300 negativi datati tra il 1904 e il 1985. Vi si trovano in particolare lastre fotografiche in bianco e nero di formato 13x18 cm; negativi sia in bianco e nero che a colori, di formato 6x6 cm, e diapositive a colori di diverso formato, a testimonianza di una collaborazione solida e duratura tra l'azienda metalmeccanica reggiana e lo studio fotografico Vaiani.

Una mostra sostenibile e clima-neutrale.

Archivio Storico Officine Reggiane-Cap. 3 rientra nel progetto di Spazio Gerra "Cultura Circolare", promosso in collaborazione con Phoresta Onlus. e rappresenta il primo tentativo cittadino di realizzare un'esposizione a basso impatto ambientale, compensando le emissioni di CO2.

In particolare, allo scopo di contenere le emissioni di CO2, in questa occasione sono stati adottati i seguenti criteri: riutilizzo, riciclo e riadattamento dei materiali di allestimento di mostre precedenti, di Spazio Gerra o di altri musei; utilizzo limitato di nuovi materiali, soprattutto se plastici; richiesta ai fornitori di utilizzare materiali poco impattanti (inchiostri, carte, ecc.) e mezzi di trasporto a

bassa emissione; misurazione dei consumi di energia elettrica, dei chilometri percorsi, della quantità di rifiuti generati da ognuna delle persone che lavorano per la mostra; mitigazione dell'impatto ambientale destinando una parte del costo di questa iniziativa alla realizzazione del *Bosco della biodiversità di Bologna*.

Ad ogni visitatore Spazio Gerra chiede di valutare il proprio impatto ambientale in base al mezzo con cui si reca alla mostra e di lasciare un contributo da 1 a 3 euro, aiutando nell'unico modo possibile a rendere neutrale l'impatto sulla natura piantando alberi. Il contributo sarà devoluto a Phoresta Onlus che alla fine della